

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

---

X LEGISLATURA

---

ATTI PARLAMENTARI

---

RESOCONTI STENOGRAFICI

DELLE SEDUTE DELLA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

*(Legge 23 marzo 1988, n. 94, modificata con legge 27 luglio 1991, n. 229)*

---

ANNI 1987-1992

---

VOLUME I

ROMA

TIPOGRAFIA DEL SENATO



**14ª SEDUTA**

MARTEDÌ 31 GENNAIO 1989

**Presidenza del presidente CHIAROMONTE***La seduta inizia alle ore 12.*

*COMUNICAZIONE DEL PRESIDENTE E DISCUSSIONE DELLA RELAZIONE SULLE RISULTANZE DELL'INDAGINE DEL GRUPPO DI LAVORO DELLA COMMISSIONE INCARICATO DI SVOLGERE ACCERTAMENTI SULLO STATO DELLA LOTTA ALLA MAFIA NELLA SICILIA OCCIDENTALE*

PRESIDENTE. Devo anzitutto comunicare che, in attuazione del programma che la nostra Commissione ha approvato nella seduta del 13 dicembre 1988, un gruppo di lavoro, composto dai senatori Calvi, Azzarà ed Imposimato e dai deputati Becchi Collidà e Lo Porto, si recherà, anche con la mia partecipazione, a Reggio Calabria nei giorni 2, 3 e 4 febbraio prossimi.

Esporrò, successivamente, alcune modifiche che intendo proporre relativamente al fatto che la Commissione debba essere informata subito di questi lavori.

È stata inoltre distribuita a tutti i commissari una lista recante la suddivisione degli stessi per gruppi di lavoro, secondo le richieste che sono pervenute dai vari gruppi. Restano da collocare, in questi gruppi, gli onorevoli Azzarà, Gualtieri e Alberti, per i quali non ho ancora ricevuto indicazioni. Se la Commissione è d'accordo, potrei io stesso interessarmi di apportare alcune modifiche secondo le richieste pervenute, di nominare i coordinatori di ciascun gruppo (che per alcuni gruppi mi sembra scaturiscano in modo naturale, mentre per altri credo se ne debba discutere all'interno del gruppo stesso), per fare in modo che essi possano entrare in funzione nei prossimi giorni.

Per quanto riguarda l'andamento dei nostri lavori, abbiamo tutti riflettuto su quanto è accaduto nell'ultima seduta della Commissione, e credo anche, in particolare, che tutti dobbiamo trarre da ciò insegnamenti opportuni per un migliore prosieguo dei nostri lavori e perchè non si corra alcun rischio di paralisi dell'attività della Commissione.

Vorrei precisare, come già ebbi occasione di fare nel corso dell'ultima seduta, che il senatore Vitalone aveva ricevuto l'incarico, in una riunione del gruppo di lavoro che si recò a Palermo, cui partecipai anch'io, di stendere una bozza di relazione allo scopo di facilitare l'avvio di una discussione in Commissione, per sollecitare anzitutto da parte dei colleghi che avevano fatto parte del gruppo di lavoro e, comunque, da parte di tutti i commissari, un contributo di suggerimenti e di proposte.

Il senatore Vitalone ha adempiuto a questo incarico e con la sua relazione ci ha fornito una base di discussione. Ritengo, per questo, che

gli sia dovuto un ringraziamento, qualunque sia il giudizio di ciascun commissario sul merito della bozza presentata.

Vorrei, inoltre, insistere sulla raccomandazione che dei documenti interni alla Commissione non si debba dare notizia se non c'è una decisione della Commissione stessa o del Presidente. Ciò può comportare che le sedute dedicate alla fase preparatoria di documenti importanti che la Commissione deve discutere e approvare non siano pubbliche. Infatti - e qui vengo alla proposta - per le missioni successive i gruppi di lavoro potrebbero procedere come segue: in primo luogo si potrebbe svolgere una prima seduta, non pubblica, della Commissione nel corso della quale il gruppo di lavoro riferisce le sue valutazioni, i suoi giudizi riservati sugli incontri avuti - questo potremmo cominciare ad attuarlo per la delegazione che si recherà in Calabria - e propongo che questa riunione non pubblica, in cui il gruppo di lavoro riferirà alla Commissione, si svolga nella giornata di martedì prossimo. Una volta discusso in sede di Commissione, verrà dato mandato ad un collega del gruppo di lavoro di stendere una bozza di relazione da portare nuovamente in Commissione, dove verrà discussa prevedendo, ovviamente, la possibilità che su tale relazione si esprimano pareri diversi, anche attraverso altre relazioni da trasmettere tutte al Parlamento.

Mi sembra questo il metodo migliore che, tra l'altro, viene suggerito anche da quanto abbiamo fatto finora e dalle prime esperienze acquisite. Ritengo però doveroso da parte mia - e tengo a sottolineare quest'aspetto - richiamare ancora una volta tutti i colleghi alla necessità di un serio lavoro collegiale, che deve essere proprio di una Commissione parlamentare di inchiesta qual è la nostra. Non siamo membri di una Commissione qualsiasi del Parlamento, ma di una Commissione particolare, bicamerale, per cui lo sforzo di un lavoro collegiale e permanente deve essere compiuto da ciascuno di noi, soprattutto da me, evitando qualsiasi controproducente protagonismo. Questo perchè, pur nell'inevitabile dialettica di diverse posizioni politiche e partitiche, si punti sempre da parte di tutti, nei limiti del possibile, a soluzioni e documenti unitari.

Ciò detto, occorre prendere una decisione su come procedere per quanto riguarda il documento sul sopralluogo effettuato nella Sicilia occidentale. Su tale documento tutti i colleghi sono ovviamente chiamati ad esprimersi. Da parte dell'onorevole Luciano Violante ed altri è stata presentata, in proposito, un'altra proposta di relazione. Ritengo, comunque, che la discussione debba avere luogo questa mattina al fine di giungere a delle decisioni. Quali possono essere tali decisioni? Insisto - ho il dovere di farlo e lo faccio con piena coscienza - sull'opportunità che, nei limiti del possibile, la Commissione non si divida su questioni tanto delicate e che si compia da parte di tutti uno sforzo di collegialità. D'altronde ritengo, in parte contrariamente a quanto avevamo stabilito, che non possiamo aspettare di compiere il viaggio nella Sicilia orientale per completare il documento sulla Sicilia occidentale, perchè, cari colleghi, apprendo i giornali stamattina, sono così pesanti e preoccupanti i fatti che accadono giorno dopo giorno, in particolare a Palermo, che ci farebbero perdere di credibilità se noi tardassimo a pronunciarci (con il viaggio nella Sicilia orientale si perderebbe almeno un altro mese di tempo). Credo, invece, che si debba giungere alla presenta-

zione del documento sul viaggio nella Sicilia occidentale entro pochi giorni se vogliamo recuperare in credibilità. Allo stesso modo si dovrà fare per il viaggio da compiere a Reggio Calabria e nella regione Calabria.

A questo punto si presentano diverse possibilità e le sottopongo tutte al vostro giudizio senza pronunciarmi per l'una o per l'altra soluzione. Dovremmo svolgere la discussione stamattina, anche se rapidamente, in modo che ogni commissario esprima il suo punto di vista, le sue impressioni, puntualizzi il tutto. Nella fase successiva il Presidente o l'Ufficio di presidenza possono prendere in esame tutto il materiale (la discussione sulla bozza di relazione presentata dal senatore Vitalone e quella presentata dall'onorevole Violante ed altri) e valutare se sia possibile giungere ad una soluzione unitaria, con un documento unitario. Tutto ciò potrebbe essere fatto dall'Ufficio di presidenza, ovvero dal gruppo di lavoro che si è recato in Sicilia del quale, tra l'altro, ho fatto parte e del quale hanno fatto parte gli estensori dei due documenti fondamentali che abbiamo in questo momento al nostro esame, cioè la relazione del senatore Vitalone e la relazione dell'onorevole Violante.

Devo dire, inoltre, che non mi scandalizzerò se poi si arriverà alla conclusione di presentare in Parlamento più relazioni a firma di diversi commissari. Eviterei, però, la conta sulla relazione di maggioranza o su quella di minoranza, anche perchè si tratta di una questione molto complessa. Comunque in questa sede non riconosco validità se non ai numeri, dal punto di vista della maggioranza e della minoranza, non agli schieramenti precostituiti.

Tuttavia se fosse possibile giungere ad un documento unitario sarebbe meglio, altrimenti si presenteranno diversi documenti e lo stesso Ufficio di presidenza - o il gruppo di lavoro - ci porterà martedì prossimo (prevedibilmente) le sue conclusioni dicendo se si possa giungere ad una relazione unica ovvero se si manderanno al Parlamento due relazioni firmate da diversi commissari.

Bisognerà poi decidere, per questo viaggio e per gli altri successivi, cosa fare in merito all'osservazione avanzata nella scorsa seduta dai senatori Cappuzzo e Gualtieri e che riguarda la seconda parte della bozza di documento presentata dal senatore Vitalone che non ha fatto altro che adempiere ad una nostra decisione, perchè si era detto (lo ricordo perfettamente) di rendere pubblici perfino i resoconti stenografici dei contatti, degli incontri e dei colloqui avuti in quella sede. Per quanto mi riguarda, le osservazioni dei senatori Cappuzzo e Gualtieri hanno una certa validità e bisognerà decidere se di questo documento, da mandare al Parlamento, debba far parte anche l'esposizione dettagliata e minuta delle diverse posizioni che noi abbiamo ricavato dai colloqui e dagli incontri che abbiamo avuto, tenendo conto che sia Cappuzzo che Gualtieri facevano una osservazione, che ritengo giusta e che varrà anche per gli altri gruppi di lavoro che noi costituiremo, e cioè: se non diamo la garanzia di una discrezione nei riguardi di coloro con i quali parliamo si correrà il rischio che coloro con i quali parleremo in futuro si comporteranno in modo diverso. Bisogna quindi indicare le cose che vanno corrette. Eviterei di inviare al Parlamento i

resoconti dettagliati (si parlava addirittura dei resoconti stenografici) degli interrogatori che noi abbiamo compiuto.

Questo è quanto volevo dire all'inizio della discussione. Prego i colleghi di esprimersi in maniera molto sintetica su quanto da me detto. Infatti credo che i colleghi si rendano conto della mia preoccupazione, e cioè che elementi del tutto legittimi di battaglia politica, di posizioni politiche, che vanno registrate quando si verificano nel merito dei loro contenuti e trasmessi al Parlamento, perchè siamo sempre un organismo politico, non portino a qualche rischio di paralisi nei nostri lavori, che sarebbe la cosa peggiore e che sicuramente sarebbe ciò a cui tanti aspirano: di vedere fin dall'inizio paralizzati i lavori della nostra Commissione, che sono molto complessi. Ci aspettano compiti molto difficili; vogliamo lavorare soprattutto in direzione della relazione annuale approfondendo quei nodi di cui si è detto e per i quali abbiamo costituito i gruppi di lavoro, venendo alle questioni propositive che ci sono proprie e senza che noi continuiamo in dispute che possono soltanto portarci a perdite di tempo.

Da questo punto di vista ribadisco la proposta che ho fatto (e su questa chiedo ai colleghi di esprimersi) sul modo di lavorare per altri gruppi che andranno in giro per l'Italia, con una relazione immediata il giorno in cui rientrano in sede, una riunione riservata - non pubblica - in cui esporre le proprie impressioni e successivamente dare mandato di preparare il documento (uno o più documenti) da discutere al fine di presentare una relazione al Parlamento.

Queste sono le mie proposte e chiedo ai colleghi di esprimersi rapidamente in merito, perchè il mio intendimento - certamente l'avrete capito - è quello di superare momenti difficili di stallo dei nostri lavori e di andare avanti nel modo migliore e nell'interesse, credo, del nostro lavoro e del funzionamento del Parlamento.

CALVI. Signor Presidente, vorrei aggiungere, raccogliendo i suoi suggerimenti, che occorre trovare il modo di pervenire alla relazione, che sia di tutta la Commissione o meno, a parte i contributi che possono venire dalla relazione dell'onorevole Violante ed altri. Volevo innanzitutto capire se la Commissione è d'accordo sull'impostazione, e in quel contesto ritengo opportuno che l'Ufficio di presidenza, o meglio il gruppo di lavoro (così esprimo anche il mio giudizio) che si è recato in Sicilia, raccolga tutti i documenti, le impressioni e i giudizi che sono stati espressi in occasione del nostro viaggio in Sicilia.

PRESIDENTE. Così ha espresso anche un parere in merito.

BRUNO. In linea di massima sono d'accordo sulle proposte formulate questa mattina e su come proseguire i nostri lavori. Mi sembra strano che un gruppo di lavoro che si è recato in Sicilia per ascoltare i vari magistrati e funzionari dello Stato impegnati nella lotta alla mafia, si presenti alla Commissione con una serie di relazioni. Sono perplesso perchè ritengo, avendo fatto parte di questo gruppo di lavoro, che abbiamo ascoltato tutti quello che hanno detto i magistrati, i funzionari. I giudizi espressi all'interno del gruppo di lavoro erano unanimi, così

come erano unanimi le valutazioni di carattere politico e le proposte che bisognava trarre da queste audizioni.

Se instauriamo l'abitudine di arrivare in Commissione con più relazioni presentate dai vari gruppi politici finiremo per fare solamente dei dibattiti interessanti sotto l'aspetto ideologico e politico, ma non perseguendo le finalità proprie di questa Commissione. Ritengo che la relazione di un gruppo di lavoro non possa che essere unica, con le eventuali difformità e divergenze che possono emergere all'interno dello stesso gruppo. Peraltro, per quello che ho constatato, le valutazioni del gruppo di lavoro erano unanimi nel formulare giudizi su quello che è avvenuto. Abbiamo una relazione del senatore Vitalone, abbastanza corposa, poi quella del deputato Violante, mentre il senatore Calvi dice che esiste una terza relazione. Ora, dovrei fare io una relazione e chiedere al collega De Lorenzo di fare la sua.

Non è questo il modo di procedere per snellire la procedura e per arrivare alla formulazione di proposte.

La relazione del senatore Calvi, al quale era stato dato mandato, doveva essere discussa nel gruppo di lavoro per vedere se racchiudesse tutte le posizioni politiche all'interno del gruppo stesso che, in definitiva, aveva ascoltato i vari personaggi. Quella relazione andava poi presentata come proposta del gruppo di lavoro alla Commissione per una valutazione complessiva, anche se, sono convinto, le proposte formulate stamattina dal Presidente sono condivisibili. Sono già passati più di due mesi da quando siamo andati in Sicilia e la Commissione non ha ancora espresso una sua valutazione globale e complessiva su questa visita.

Ritengo opportuno modificare questo orientamento e arrivare subito in Commissione dopo le audizioni per fare una valutazione, riferire alla Commissione e, poi, trarre delle conclusioni di carattere politico. Questo è un problema che pongo in via prioritaria, altrimenti andremmo alle lunghe, in maniera certamente improduttiva rispetto alle iniziative che dovremo assumere.

CAPPUZZO. Signor Presidente, sono perfettamente d'accordo sull'impostazione da lei data sia per quanto riguarda le modalità per le visite da effettuare, sia per quanto riguarda la possibilità di superare il punto morto in cui ci troviamo a seguito della presentazione di due distinte relazioni. Vorrei sottolineare che, trattandosi di rapporto che riguarda una visita, non c'è dubbio che le acquisizioni costituiscono patrimonio di tutti; quindi la sintesi non può portare a divergenze di opinioni che, semmai, dovrebbero sorgere in sede di valutazione e di proposta. Mi chiedo se non sia praticabile la via indicata dal Presidente, quella cioè di fondere le due relazioni per arrivare ad un unico risultato, anche perchè, se inseriamo la valutazione politica, rischiamo di portare avanti i lavori della nostra Commissione a punti morti successivi, che naturalmente si rivelerebbero poco produttivi in vista della conclusione della nostra attività.

Nella relazione vengono sintetizzati gli elementi che sono stati presentati dai diversi personaggi interrogati.

Peraltro, le due relazioni sono veramente pregevoli (quella del senatore Vitalone è molto estesa e ricca di valutazioni di tipo sociolo-

gico, quella del collega Violante è molto pertinente e apprezzabile per lo schematismo nella trattazione dei vari argomenti). Le due relazioni avrebbero dovuto portare ad una valutazione di fondo che mi è suggerita da alcune dichiarazioni fatte nei giorni scorsi dell'Alto commissario Sica alla presenza del Ministro dell'interno a Catania. Per la mafia si sta verificando quanto è accaduto per il terrorismo. Essendo collegata sempre più strettamente alla droga sul piano internazionale, prevale la tendenza ad enfatizzare tale aspetto, così come nel caso del terrorismo taluni si affannavano a ricercare il famoso «grande vecchio», distraendosi dal compito fondamentale di recidere i tentacoli del terrorismo mano a mano che si manifestavano.

L'impostazione di Sica mi sembra leggermente diversa, e cioè è quella di vedere perchè la mafia non è semplicisticamente droga. Cosa caratterizza la mafia siciliana? Questo non emerge in alcun punto del documento. La caratterizzazione della mafia siciliana - e questo è un elemento che dovremmo portare alla ribalta in questa sede - è quella di essere un fenomeno locale, mentre il traffico della droga è un fatto internazionale, che si manifesta in altri Paesi anche laddove non c'è la mafia. Perchè, ad esempio, il traffico della droga in Germania non si identifica con l'attività della mafia?

Con l'enfasi posta sulla droga rischiamo di fuorviare il discorso dalla vera ricerca delle matrici profonde della mafia siciliana. Queste sono da inquadrare in un problema di costume che trova la sua estrinsecazione nell'idea che il potere debba essere inteso come abuso. Il potere finanziario si lega anche al potere politico ed è elemento caratterizzante della mafia siciliana, elemento che non balza evidente dalle relazioni.

Se ponessimo attenzione a quanti sono stati gli imprenditori edili uccisi negli ultimi dieci anni in Sicilia e quanti erano perfettamente puliti, ci renderemmo conto che esiste qualcosa di misterioso nei rapporti tra grandi lavori, lavori pubblici ed amministrazioni locali. Vi è una rete che è necessario smascherare; vi sono degli interventi da realizzare. È ben vero che tutto ciò viene fuori a proposito della questione degli appalti e dei subappalti, ma è l'ordine di priorità che riterrei opportuno rivedere per evitare di dare una falsa sensazione, di voler privilegiare, cioè, un aspetto rispetto ad un altro.

Un altro elemento che dovrebbe essere messo in risalto e che ritrovo nella relazione dell'onorevole Violante è rappresentato dalla identificazione della mafia come forma unica e struttura unitaria di criminalità organizzata. Ho l'impressione, invece, che vi siano parecchie forme di mafia, nel senso che, in assenza dello Stato, sono molte le piccole organizzazioni che si coagulano per gestire i flussi di denaro tramite il traffico della droga od altre attività criminali. Pertanto non condivido questa visione, perchè tende a falsare l'intervento della magistratura. Così come si cercava il «grande vecchio» per il terrorismo, oggi si cerca per la mafia il capo della cupola, ed invece occorre recidere i tentacoli della piovra mano mano che si presentano. Occorre giungere certamente a colpire la testa, ma se non si parte dai tentacoli non si conduce una vera lotta alla mafia.

Sono dell'avviso, pertanto, che si potrebbe giungere ad un pregevole risultato integrando la relazione dell'onorevole Violante con



quella del senatore Vitalone che è, per tanti aspetti, apprezzabile, facendo salva la schematizzazione finale propria della relazione dell'onorevole Violante relativa agli interventi da compiere nei diversi settori: interventi legislativi, di coordinamento e rafforzamento degli organi preposti alla lotta contro la mafia.

In realtà mi preoccupa la risposta secondo cui vi è stato un allentamento nella lotta contro la mafia, risposta che a me pare un po' semplicistica. In realtà non è così.

L'allentamento nella lotta contro la mafia si è avuto come percezione, ma non come fatto concreto. Che cosa è cambiato dopo i maxiprocessi? Si è esaurita la possibilità di interventi massicci perchè sono finiti i pentiti. Questo è un problema che talvolta sfugge: parlare di un non coinvolgimento dei magistrati, delle forze di polizia e degli organi dello Stato è semplicistico.

Inoltre avremmo dovuto analizzare le possibilità che vi erano e che non sono state sfruttate.

Alla luce di tutto ciò, ritengo saggia la proposta del Presidente di cercare, attraverso un'intesa in sede di gruppi di lavoro o di Ufficio di presidenza, una soluzione unitaria. A mio avviso ciò è possibile. Gli elementi qualificanti delle due relazioni non si contraddicono a vicenda, ma piuttosto si integrano. Si tratta, quindi, di avviare una discussione aperta sulle misure da prendere laddove emerge una valutazione di carattere politico.

**VIOLANTE.** In ordine alle proposte sin qui avanzate, esprimiamo il nostro consenso. Naturalmente confidiamo nel fatto che vi possa essere una relazione del Presidente o del gruppo di lavoro che unifichi gli orientamenti manifestati. Se ciò non sarà possibile, vorrà dire che verranno presentate più relazioni. L'importante è terminare questo lavoro in tempi brevi, per cui entro la prossima settimana bisognerà comunque sciogliere questo nodo.

Per quanto riguarda la visita in Calabria, da più parti è stata manifestata l'esigenza di una presenza dei parlamentari locali, non tanto nei gruppi di lavoro, che è cosa già decisa, quanto nella delegazione che si recherà in quella regione. Mi chiedo se questi possano essere presenti quantomeno durante la conferenza stampa con cui verranno aperti i lavori, affinché in quella sede venga precisato il motivo per cui i parlamentari della zona non parteciperanno ai successivi lavori della delegazione. Potrebbe essere questo un modo per risolvere un problema che potrebbe dar luogo a fraintendimenti.

Per quanto riguarda la pubblicazione degli atti, sono d'accordo con chi ha affermato che, perlomeno in questa fase, sarebbe delicato allegare immediatamente alla relazione tutti i verbali, anche perchè quella che presentiamo alle Camere è una rassegna dello stato delle cose ed un'identificazione di proposte, e non quindi il quadro completo di tutto quello che ci è stato detto. Quando presenteremo la relazione annuale decideremo che cosa allegare e che cosa mantenere riservato.

**GUIDETTI SERRA.** Signor Presidente, sono d'accordo con quanto da lei proposto. Vorrei tuttavia far osservare che queste relazioni e qualsiasi tipo di documento elaborato dalla Commissione deve essere

effettivamente frutto, nei limiti del possibile, di un lavoro collegiale dei membri della Commissione. È ovvio che vi saranno commissari incaricati di stendere, di volta in volta, relazioni orali o scritte, come è avvenuto in questo caso, ma l'aspetto importante è che tali bozze vengano poi discusse collegialmente, dopo di che è da auspicarsi che si riesca a raggiungere una unitarietà di analisi, di valutazioni e di proposte. Se non si arriverà a tanto si sceglieranno le strade più opportune, ma l'importante è che non vengano resi pubblici documenti come se fossero atti della Commissione quando invece si tratta di raccolte di elementi che necessitano di una valutazione collettiva. Insisto su questo punto anche come rappresentante di una minoranza delle minoranze perchè chi non ha a disposizione strutture sufficienti, anche a livello di numero di presenze di commissari, ha delle grosse difficoltà ad esprimersi in sedi diverse da quella della Commissione plenaria. Pongo, quindi, un problema di rispetto delle minoranze.

Voglio inoltre dire che non trovo nulla di strano nel fatto che le nostre discussioni possano portare a conclusioni diverse da parte dei singoli commissari, in quanto è indubbio che rappresentiamo punti di vista diversi.

**GUALTIERI.** Signor Presidente, intervengo in questa fase della discussione per dichiarare il mio consenso rispetto a quanto da lei proposto, anche perchè vi trovo riconosciute quelle esigenze e quelle preoccupazioni che avevo manifestate nella scorsa seduta circa le modalità di procedere nei nostri lavori. Trovo cioè garantite le esigenze di riservatezza e di corretto svolgimento dei lavori che ritengo necessarie in questa fase.

**MANNINO Antonino.** Anch'io esprimo il mio consenso alle proposte del Presidente. Se si deve arrivare ad una sintesi delle relazioni presentate, suggerirei che venga affidato il relativo incarico al Presidente. Probabilmente si è arrivati a questa discussione anche in rapporto ad alcuni fatti che sono accaduti e che hanno in parte dato la sensazione che un certo impatto con l'opinione pubblica determinasse una linea tendente a creare difficoltà al buon funzionamento della nostra Commissione. Penso che ciò possa essere superato. Occorre inoltre tener conto di un'esigenza, che probabilmente dovremmo sentire maggiormente, di una più adeguata istruzione delle iniziative che la Commissione assume. Potremmo, cioè, aggiungere alle proposte del Presidente la possibilità di predisporre, per i sopralluoghi, le audizioni e così via - è quanto si faceva nella precedente Commissione antimafia - una lista di domande preventivamente raccolte e sintetizzate. Questo potrebbe aiutarci ancora di più a seguire quei criteri che il Presidente ha indicato.

**PRESIDENTE.** Su questa prima fase non ci sono altri iscritti a parlare e quindi ritengo che potremmo chiuderla. Prima di passare all'altro punto all'ordine del giorno vorrei aggiungere qualcosa circa il metodo da seguire nei successivi sopralluoghi o nelle future indagini. In proposito mi sembra sia il caso di mantenere fermo il criterio adottato fin qui, quello cioè della non presenza nelle delegazioni in visita presso le varie regioni dei parlamentari eletti in esse. Già altre

volte abbiamo spiegato i motivi di questa scelta, che indubbiamente suscita difficoltà e può far sorgere equivoci ma che, ciò nonostante, mi sembra la più funzionale. Naturalmente, così come è avvenuto a Palermo, al momento dell'insediamento di gruppi di lavoro o della conferenza stampa, nulla vieta che i parlamentari di quella regione che fanno parte della nostra Commissione presenzino. L'importante, però, è che nel corso dei colloqui e degli incontri si mantenga ferma la disposizione a cui accennavo prima.

Per quanto concerne la predisposizione delle domande cui si è riferito il collega Mannino, io non vorrei mettere in piedi un meccanismo eccessivamente complicato. Va infatti tenuta presente la difficoltà che esiste nel coordinare gli incontri. Giovedì prossimo partirà un gruppo per la Calabria; se riusciremo a predisporre delle domande non ho nessuna contrarietà e se i colleghi vogliono avanzare proposte circa le questioni che verranno trattate possono farlo e li invito a farlo. Questo però non deve diventare una condizione per intraprendere il viaggio.

Sul documento si sono pronunciati parecchi colleghi ed è emerso l'orientamento di tentare di unificare le varie proposte anche se ripetutamente si è affermato che, ove ciò non fosse possibile, non ci sarebbe nulla di scandaloso nella presentazione di più relazioni. Anch'io non vedo nulla di grave; eviterei però una conta della maggioranza o della minoranza, questo sì. Mi sembrerebbe, infatti, una deformazione della politica a cui troppo spesso ci siamo abituati e che, comunque, dovrebbe essere messa in secondo piano nel nostro lavoro. Non trovo scandaloso, lo ripeto, la possibilità di presentare più relazioni.

Mi sembra, inoltre, che tutti noi siamo d'accordo sull'urgenza e che tutti quanti si ritenga di dover concludere la settimana entrante la questione concernente la Sicilia occidentale. L'organismo più indicato per questo compito, a mio avviso, è il gruppo di lavoro che si è recato in quella zona. Voglio poi precisare per l'onorevole Bruno, che non ha potuto partecipare ai lavori, che nel corso delle riunioni che questo gruppo di lavoro ha tenuto si è deciso di affidare al senatore Vitalone l'incarico di presentare una prima bozza della relazione. Senz'altro è un metodo che dovremo correggere e lo faremo già in occasione del viaggio che la Commissione compirà in Calabria. Prossimamente, quindi, la Commissione dovrà riunirsi per esaminare e concludere il lavoro concernente la Sicilia occidentale per poi passare ad un'informazione rapida e riservata concernente, appunto, il viaggio in Calabria. Anche per i successivi viaggi ci sarà subito un'informazione a caldo sulla base delle impressioni riportate, e questo prima ancora che si abbia il testo di tutti i colloqui e di tutti gli interrogatori. Si tratterà, dunque, di una prima impressione politica che verrà esposta e sulla quale si lavorerà.

Credo che possiamo rimanere d'accordo in questi termini: affidare al gruppo di lavoro che è stato in Sicilia il compito di tentare un'unificazione dei vari documenti e, se ciò non sarà possibile, di presentare le loro conclusioni sui documenti stessi, così da chiudere la questione entro la prossima settimana. Se così non fosse rischieremo una grave paralisi ed un *impasse* nella nostra attività che metterebbe in

pericolo la nostra credibilità presso il Parlamento ed il Paese. Non so se sarà possibile fissare questa riunione per martedì prossimo; potremmo comunque già ora stabilire che ci riuniremo al più presto con due punti all'ordine del giorno.

VIOLANTE. Perché non potremmo vederci martedì?

PRESIDENTE. Il tempo lavora contro di noi. Occorre tener conto, infatti, della trasferta che compiremo in Calabria. Quando potrà riunirsi il gruppo di lavoro per poter venire qui a riferire martedì prossimo? Io penso che una volta conosciuti i calendari di Camera e Senato potremo convocare la Commissione. In quell'occasione discuteremo i documenti che stiamo esaminando con la relazione del gruppo di lavoro e poi potremo sentire le prime impressioni dei colleghi che si sono recati in Calabria. Restiamo quindi d'accordo così, salvo precisare l'orario ed il giorno in base ai lavori delle due Camere.

VIOLANTE. Volevo chiederle se poteva essere estrinsecato il criterio della non partecipazione dei colleghi appartenenti alle regioni interessate, così che esso fosse noto all'esterno.

PRESIDENTE. Nella conferenza stampa che terremo a Reggio Calabria potremo precisarlo ancora una volta. Torno a dire che non si tratta di una perdita di prestigio, ma di un criterio adottato sulla base di una valutazione a mio avviso giusta.

CALVI. Dalle sue conclusioni emerge la necessità che il gruppo che si è recato in Sicilia si riunisca prima di martedì per definire un documento da presentare in Commissione.

Volevo capire, rispetto a questo atto finale, essendoci una relazione di base ed anche altre relazioni, quale metodo dobbiamo seguire. Si tratta di introdurre, rispetto alla relazione di base, degli emendamenti al documento o di procedere in modo differente?

PRESIDENTE. Questi aspetti li valuteremo nel gruppo di lavoro. Proporrei ora di passare ad una discussione sul merito della relazione presentata dal senatore Vitalone, con osservazioni critiche, apprezzamenti, proposte di modifica ed anche ad una spiegazione del senso della bozza presentata questa mattina dall'onorevole Violante ed altri. Sulla base di tale discussione, ritengo, dovremo demandare al gruppo di lavoro, che propongo si riunisca domattina alle ore 12, affinché esso possa lavorare e prendere decisioni in ordine agli aspetti sollevati dal senatore Calvi.

VIOLANTE. Signor Presidente, intervengo per chiarire le nostre valutazioni circa la relazione presentata dal collega Vitalone e per esporre i motivi del contributo che abbiamo presentato come gruppi parlamentari del partito comunista e della Sinistra indipendente, nonché sulle caratteristiche di tale contributo.

In ordine al merito di quanto ha scritto il senatore Vitalone non ci sono obiezioni particolari da sollevare, anche se un'obiezione può

essere fatta circa una certa prolissità ed un linguaggio non sempre chiarissimo, che in relazioni parlamentari dovrebbe essere evitato, per rendere il documento fruibile dal maggior numero possibile di parlamentari.

Vi sono poi alcune omissioni, ad esempio, per quanto riguarda il rapporto massoneria-mafia, alcune valutazioni a nostro avviso non adeguate, ad esempio circa il problema dei centri apparentemente minori, ma che sono in realtà di presenza mafiosa piuttosto radicata; sarebbe necessaria una sintesi più incisiva, più tagliente delle proposte.

Ritengo positivo il ragionamento condotto rispetto al modo in cui costituire il *pool*, tema assai difficile ed affrontato con chiarezza, così come per altre proposte tecniche sulle quali non possiamo non concordare. Il punto politico di fondo (ed è questo il motivo per cui abbiamo presentato tale contributo, poi la Commissione vedrà quale uso fare di questi documenti e come giungere a soluzioni definitive) su cui vogliamo richiamare l'attenzione dei colleghi è il seguente: ci troviamo in una fase di rallentamento dell'azione contro la mafia - questo va detto con grande onestà intellettuale - per lo sfibramento di alcune strutture, poichè riteniamo vi sia una spinta eccessivamente volontaristica, non consolidata da fatti istituzionali. Se guardiamo lo scarto che c'è tra l'intervento di tipo istituzionale e legislativo nei confronti del terrorismo e l'intervento istituzionale e legislativo nei confronti della mafia vediamo che la divaricazione è molto ampia.

Ci troviamo, quindi, in una fase di debolezza nella lotta contro la mafia. Peraltro vi sono le condizioni per superare questo momento. In primo luogo, vi sono grandi capacità professionali che abbiamo potuto constatare incontrando questi funzionari, questi magistrati, c'è la voglia di fare. In secondo luogo, abbiamo constatato anche la presenza di un notevolissimo spirito di sacrificio, da quello dell'agente che va con la propria automobile sulle orme dei trafficanti di droga a quello di coloro che si prodigano ben oltre l'orario di lavoro, a quello di magistrati assolutamente soffocati dal carico di lavoro per un verso e da uno stato di totale solitudine, per altro verso, in cui combattono contro questo tipo di fenomeno. Piccoli tribunali che sono piccoli in una geografia criminale di un secolo fa, ma che oggi si trovano ad affrontare colossali questioni criminali - pensiamo a Caltanissetta, ad Agrigento e ad altri.

Quindi valutazioni di questo tipo: gravità del fenomeno da un lato; gravità della situazione, inadeguatezza attuale della risposta, individuazione delle priorità dall'altro. Una sintesi dei contenuti del documento presentato dal gruppo comunista e da quello della Sinistra indipendente è la seguente: sulla base di quali direttrici si è sviluppato il rafforzamento di «Cosa nostra», il rapporto tra «Cosa nostra» e le altre organizzazioni mafiose, il problema delle attività economico-finanziarie di queste cosche, i rapporti mafia-politica, l'attuale fase della lotta contro la mafia, l'esistenza di possibilità di ripresa, il problema dei vertici attuali di «Cosa nostra». Ad esempio, nei rapporti tra delinquenza comune e cosche mafiose, è emerso in modo molto significativo che oggi la mafia, a differenza di ieri, lascia fare la delinquenza ordinaria e le cosche minori, poichè all'interno di questa specie di scuole-quadri recluta coloro che saranno poi assorbiti dall'organizzazione principale. D'altronde è stato detto da qualcuno degli intervenuti

che anche i più poveri devono mangiare nel mondo della criminalità, e la mafia riesce ad avere un rapporto elastico e positivo con questo tipo di criminalità lasciandola fare, a meno che non ci siano casi di lesione di interessi precostituiti di carattere mafioso, situazione in cui anche i piccoli criminali vengono eliminati.

Ci sembra non secondaria l'indicazione dei rapporti tra mafia e massoneria. Naturalmente ciò non vuol dire che la massoneria è mafiosa o cose di questo genere. Ma, così come c'è un problema molto delicato nei rapporti tra mafia ed istituzioni, tra mafia e politica, credo vada affrontato con ponderazione, prudenza e serietà anche questo delicatissimo problema. Secondo uno dei pentiti si tratta di infiltrazioni mafiose nella massoneria, secondo altri documenti si tratta di intrecci. Si vedrà poi cos'è; è comunque un tema rilevante e d'altronde il peso della massoneria in alcune delicate istituzioni dello Stato è noto e va quindi valutato in tutta la sua complessità.

Altri temi sono quelli del mercato degli stupefacenti, delle attività economiche delle cosche mafiose. È emerso con rilievo maggiore rispetto al passato il ruolo delle banche minori, nel senso che, mentre queste ultime non sono più come si riteneva una volta, o non sono mai stati, canali di riciclaggio del grande denaro sporco (giacchè pare che il riciclaggio avvenga ormai, date le grandi quantità di denaro, al di là dei confini nazionali), esse però servono per recuperare liquidità massiccia a coloro che devono compiere investimenti anche in attività illegali, per cui sono stati prodotti esempi di vere e proprie truffe ai danni di risparmiatori, dove a mafiosi, senza alcuna garanzia, sono stati concessi mutui enormi che poi essi hanno investito in attività illegali ricavandone ingenti guadagni.

Sotto questo profilo ritengo si ponga il problema di un rapporto con la Banca d'Italia, che abbiamo cercato di avere già nella precedente Commissione e che forse questa volta potrà essere più produttivo poichè, come citato nel documento che abbiamo presentato, nel dicembre 1988 vi è stata un'intesa tra le banche centrali dei paesi del mercato comune, la banca centrale svizzera e la banca del Lussemburgo circa un codice di comportamento.

**PRESIDENTE.** Il governatore Ciampi si è impegnato a venire in Commissione entro febbraio ed ha anche designato un alto funzionario della Banca d'Italia come consulente.

**VIOLANTE.** Ciò può aiutarci moltissimo. Ritengo che oggi vi sia un codice deontologico di comportamento delle banche, che finalmente non si dichiarino estranee al problema della qualità del flusso finanziario, poichè ci si è resi conto che non distinguere tra flussi finanziari legali e flussi finanziari illegali produce profonde distorsioni nelle leggi di mercato, dannose poi per gli imprenditori onesti.

Nel corso dei nostri incontri è emersa con grande forza l'importanza del controllo del territorio. Si è detto che il lavoro investigativo è importantissimo, ma che occorre comunque esercitare un controllo sul territorio, e ritengo che ciò rappresenti un arricchimento rispetto alle tradizionali visioni della lotta contro la mafia e che tale arricchimento sia corrispondente all'attuale fase di espansione delle cosche mafiose

sul territorio. Quasi dappertutto è emersa l'esigenza di altri uomini e di altri mezzi e devo dire che, in particolare per l'Arma dei carabinieri, è emerso in alcune aree il fatto che i mezzi e gli uomini c'erano ed il controllo veniva esercitato con una certa capacità di penetrazione e con risultati definiti positivi e stimolanti.

È stato portato all'attenzione dei colleghi (non ricordo se questo sia trattato nella relazione del senatore Vitalone) il problema degli arresti in ospedale, perchè si tratta di un problema gravissimo dal momento che i grandi capi mafia riescono, intimidendo i medici delle strutture sanitarie, a farsi le loro riunioni, i loro *summit* in ospedale, perchè non capita mai che ammalato sia un «povero Cristo», se non per fare il picciotto perdente nei confronti dei grandi capi; ma sono proprio i grandi capi della mafia - da Calò eccetera (vi sono anche delle indicazioni riportate nel testo del documento) - i quali godono di trattamenti assolutamente privilegiati e di favore. Ci sono i Madonia ed altri esponenti mafiosi che non hanno mai fatto un giorno di galera; sono arrivati direttamente in ospedale; anzi, c'è un militare che ha denunciato come addirittura era ricoverato uno di questi potenti in una casa di cura privata senza neanche le garanzie di controllo sulle telefonate che riceveva, eccetera. Si tratta di un problema specifico che deve essere affrontato dalla Commissione; chi è ammalato è ammalato, però la sua malattia deve essere accertata con serietà. Non si capisce come mai la «cupola» mafiosa sia tutta malata. Se sono così malandati credo che dovrebbero dare le dimissioni.

Uno dei punti sottoposti all'attenzione del gruppo di lavoro è inerente alla lentezza degli accertamenti patrimoniali. I colleghi che hanno sottoscritto questo documento propongono un'anagrafe bancaria informatizzata cui possa accedere, con particolari cautele, soltanto l'autorità giudiziaria, soprattutto per evitare utilizzazioni improprie dei dati così acquisiti.

È stato segnalato, poi, il problema della eccessiva rotazione, in particolare nell'Arma dei carabinieri, a livello di ufficiali, o a livello di questori, per esempio, per Trapani, mentre si registrano eccessive permanenze a livello di sottufficiali dell'Arma dei carabinieri e a livello di funzionari civili. Questo è un problema che deve essere esaminato. Con il comandante generale dell'Arma bisognerà discutere il problema del biennio; infatti c'è stato detto che un biennio di comando è troppo poco, perchè più o meno occorre un anno per capire come stanno le cose e poi, quando si comincia a raccogliere i frutti, l'ufficiale deve trasferirsi in altre sedi.

C'è poi una elencazione dei nuovi centri di radicamento mafioso, le ragioni dello sfibramento dell'azione antimafia. C'è anche un passaggio molto delicato che potrebbe non essere condiviso e formare oggetto di discussione: lo porto all'attenzione dei colleghi proprio per questi motivi.

Crediamo inoltre che la Commissione debba fare una riflessione sul rapporto fra le frequenti condanne da parte di tribunali, corti d'assise e giudici di merito nei confronti di organizzazioni mafiose e capi mafia e i corrispondenti annullamenti da parte della corte di cassazione. È ben lungi, da parte di chi ha presentato questo documento, ritenere che i capi mafia - solo perchè tali - debbano essere condannati anche senza

prove. Tuttavia, se abbiamo una teoria di condanne di merito e una teoria di assoluzione di legittimità, credo che compito di questa Commissione sia quello di capire bene perchè si verificano questi processi, e capire il meccanismo per cui le cose non funzionano servirà a farci stabilire che tipo di intervento bisognerà operare, se normativo o d'altro tipo, per ovviare a queste gravissime disfunzioni i cui effetti oggettivi (certamente non voluti) sono di rafforzamento del crimine organizzato per un verso e per altro verso, di banalizzazione del lavoro che può costare anche la vita ad ufficiali, magistrati e così via.

C'è poi un elenco dei principali interventi organizzativi, amministrativi e di carattere legislativo che non sto ad esporvi. Voglio soltanto rilevare una cosa che emerge da varie parti, e cioè la necessità di istituire un nuovo tribunale a Gela. Si tratta di una città che ha più abitanti di Caltanissetta (circa 100.000 abitanti contro i 70.000 di Caltanissetta); ha un flusso enorme di affari dal punto di vista economico, un territorio molto vasto, una costa enorme ed è priva di un presidio giudiziario adeguato. Basterebbe anche poter distaccare la procura rispetto al tribunale. La proposta è stata avanzata sia da magistrati sia da funzionari, questori e prefetto e la sottopongo all'attenzione dei colleghi, perchè è vero che vanno eliminate le sedi inutili, ma è anche vero che, laddove si manifesta l'utilità, sarebbe sciocco non soccorrere adeguatamente. Non capisco in base a quale principio in quella zona non debba esserci un presidio giudiziario adeguato, che poi farebbe scattare tutta un'altra serie di presidi dal punto di vista delle forze dell'ordine.

Volevo solo aggiungere, signor Presidente, che è saltato, nell'elencazione sommaria dei punti di proposta, il punto relativo all'anagrafe patrimoniale.

Noi siamo disponibili, signor Presidente, ad arrivare ad un testo unitario, ed auspichiamo che questo testo sia molto sintetico, chiaro e netto; non deve trattarsi - come dire - della teoria generale della mafia dell'Antimafia, ma deve essere la specificazione netta dell'analisi della situazione, dello stato dell'azione di contrasto e delle proposte che facciamo sul piano organizzativo e legislativo.

GUALTIERI. Signor Presidente, ho letto le due relazioni e devo dire che non le trovo in contrapposizione, anzi, direi potrebbero anche integrarsi. In esse ho trovato elementi di riflessione e concordo sul giudizio espresso - che mi sembra comune e l'ha confermato poc'anzi l'onorevole Violante - sull'azione dello Stato, che negli ultimi tempi è da considerarsi non adeguata ad affrontare il pericolo così massiccio della mafia nelle tre regioni, con sconfinamenti nel resto del Paese. C'è mancanza di continuità - questo è un giudizio che dobbiamo dare - c'è scarso coordinamento.

Dobbiamo prendere atto che vi sono tre elementi su cui dobbiamo concentrare la nostra attenzione, perchè non siamo una Commissione di studio, bensì una Commissione di inchiesta ed anche di proposta per affrontare i problemi.

Io ritengo, avendo ascoltato anche qui altre autorevoli voci (che poi sono state ricomprese nella relazione) che lo Stato non abbia il totale controllo del territorio e che lo debba riconquistare. Questo è



uno dei primi elementi su cui riflettere e sul quale aiutare lo Stato per consentirgli di controllare nuovamente il territorio. Inoltre lo Stato deve amministrare la giustizia. Devo dire che leggo ogni giorno i giornali ed ho il dubbio che non riusciamo in quei luoghi a fornire una giustizia che dia di sè una immagine di straordinario vigore e determinazione come occorrerebbe in questi tempi. Abbiamo una magistratura che prima si lacera al suo interno e poi produce risultati scarsi. Devo dire che, se dovessi accettare (ma non l'accetto) la valutazione fatta in alcuni articoli da Galli della Loggia, dovrei riconoscere che abbiamo una controgiustizia della mafia molto più efficace, rapida, sicura e recepita dalla popolazione. Inoltre lo Stato deve amministrare la comunità attraverso le sue diramazioni pubbliche, a cominciare da quelle comunali, che sono la base del tessuto connettivo, assicurando la correttezza delle procedure in tutte le fasi dell'intervento pubblico, a cominciare dagli appalti. Negli ultimi anni in questo settore abbiamo avuto una decina di leggi caotiche sul sistema degli appalti, dei subappalti e delle concessioni che fanno sì che lo Stato non abbia il controllo del pubblico denaro che viene stanziato. Devo dire che anche la lettura del giornale di questa mattina, e precisamente il «Corriere della sera» evidenzia, sull'assassinio di un imprenditore avvenuto qualche tempo fa, che la causa dell'uccisione sia da far risalire all'ultimo stanziamento di 2.000 miliardi che Camera e Senato, all'unanimità, hanno deciso con il famoso decreto-Sicilia o decreto Palermo-Catania.

MANNINO Antonino. Non c'è stato stanziamento.

GUALTIERI. Non dica questo. Oggi si fa risalire al sistema dell'appalto questa uccisione. Alcuni giorni fa la giunta comunale di Catania si è riunita con l'Alto commissario antimafia per esaminare il modo di acquisire o spendere i 750 miliardi conseguenti a questo stanziamento. Bisogna trovare il modo di controllare l'erogazione del pubblico denaro che - sarete d'accordo - rappresenta un problema. Non riesco a capire perchè si debba dire che non esiste il problema di questo appalto, non esisterà di questo, ma di quelli precedenti...

AZZARO. Non c'è modo di intervenire sul controllo degli appalti.

GUALTIERI. Nella legge, di cui sono stato relatore insieme a un collega socialista, c'è un articolo che dice che ogni anno deve essere presentata al Parlamento la relazione esplicativa di questi stanziamenti.

PRESIDENTE. Mi auguro che lei possa dare un contributo al gruppo di lavoro sugli appalti e sulle concessioni.

GUALTIERI. Questo articolo della legge consente di seguire gli stanziamenti anno per anno; magari si potrà dire che per il primo anno non è stata erogata una lira e, quindi, non è stato fatto nessun appalto.

AZZARO. Sarebbe meglio dire che non è stata stanziata neanche una lira.

GUALTIERI. D'accordo. Ritengo che la Commissione debba muoversi con delle iniziative parlamentari o legislative in questi tre settori: il controllo del territorio, la risistemazione della giustizia - se così si può dire (do atto al senatore Vitalone di aver inserito un capitolo importante sul problema nella sua relazione) - e, infine, il problema della pubblica amministrazione.

Cosa dobbiamo fare per recuperare il controllo del territorio? Il problema è di organizzazione e di rapporti di forza. Accetto quello che emerge anche dalla relazione del collega Violante, nonché da quella del senatore Vitalone e cioè che esiste una forbice che si allarga: in alcuni campi esiste una eccessiva mobilità di personale (addirittura oggi sembra che basti una telefonata anonima dall'ufficio per funzionari che non dovrebbero essere allontanati in nessun modo); in altri casi ci sono funzionari che hanno una stabilità trentennale, sia nel campo della pubblica sicurezza che in quello della giustizia e della pubblica amministrazione. Inoltre manca il coordinamento. Ha ragione l'onorevole Violante quando dice che ci sono zone della Sicilia dove il coordinamento ha funzionato e qui ha funzionato anche il controllo del territorio; ci sono altre zone dove il coordinamento è scomposto e quindi manca il controllo del territorio.

Vorrei conoscere dai responsabili politici e della pubblica sicurezza, attraverso una relazione interna, quali sono i tempi in cui prevedono di riconquistare il controllo del territorio che loro stessi sono venuti a dirci di non avere.

PRESIDENTE. Lo chieda al Ministro dell'interno.

GUALTIERI. Lo farò. Vorrei che lo chiedesse anche la Commissione. Non basta che il capo della polizia ci venga a dire che il controllo del territorio è perduto, devo sapere in che tempi, modi e con quali costi si può riconquistarlo e quali sono le previsioni del potere politico.

Riguardo alla magistratura so che esiste un reticolo di leggi che magari dà la possibilità di fare certe cose, ma forse si può migliorare questo reticolo in sede legislativa. La mafia, la 'ndrangheta e le altre organizzazioni si combattono (nell'impostazione del nuovo codice di procedura penale questo è previsto) con una grossa concentrazione dell'inchiesta, magari con la ripartizione nelle sedi naturali del processo. Se non riusciamo a concentrare la capacità inquirente sulla mafia, che rappresenta un movimento unitario, è inutile parlare di diversità di mafie; è qualcosa di unitario e anche quando rimane in alcuni territori come mafia di vecchio tipo, di tipo agricolo, è sempre coordinata o premuta dalla vera grande mafia, che è unitaria. Il processo penale deve essere messo in condizione di dare forza allo Stato per poter dare una giustizia unitaria.

Abbiamo fatto molte riunioni col Ministro della giustizia. Riguardo all'organizzazione degli uffici abbiamo un complesso di sedi giudiziarie che sono rimaste a 30, 40 o 50 anni fa, che non si sono adeguate all'evolversi della mafia e della società civile. Abbiamo delle sedi giudiziarie inutili e allo stesso tempo non abbiamo sedi giudiziarie o forze sufficienti dove sarebbe necessario.

Non ho bisogno di parlare di appalti, altrimenti il Presidente mi include nell'elenco di quelli che se ne devono occupare.

PRESIDENTE. Qualcuno bisogna che se ne occupi.

GUALTIERI. I due sistemi che attualmente alimentano la finanza della mafia sono il traffico della droga e quello degli appalti; non si discute.

Nei tre campi che ho accennato in precedenza bisogna fare delle proposte operative, perchè la nostra Commissione deve essere anche di proposta e di sollecitazione. La mia preoccupazione maggiore è che nel Parlamento nazionale non si avverta che esiste l'emergenza mafia in questo momento. Abbiamo detto che lo Stato non è adeguato, ma io sostengo che non è adeguata l'azione del Parlamento nei confronti della mafia. Tutti noi viviamo in Parlamento, molti da anni: dov'è l'emergenza mafia nel Parlamento? La mia impressione è che abbiamo creato delle Commissioni parlamentari per liberarci di un problema trasferendolo dal complesso del Parlamento. Tra i parlamentari siciliani, calabresi e anche di altre parti d'Italia non si vive questa emergenza e abbiamo trasferito all'esterno, a Commissioni speciali, questi compiti. Dobbiamo trasferire di nuovo al Parlamento nazionale con urgenza i problemi, dobbiamo fare in modo che questa Commissione non serva al Parlamento per lavarsi la coscienza, ma lo metta di fronte alle sue enormi responsabilità nei vari campi. Per esempio il riordino della partita giudiziaria esige massicce attenzioni e preoccupazioni nel Parlamento e non è una Commissione, per quanto importante, che può risolvere questi problemi: è l'intera comunità nazionale che deve vivere l'emergenza mafia, e lo deve fare nel Parlamento.

Vivendo all'interno del Parlamento come capogruppo non sento mai sollevare un problema interno relativamente a questa esigenza drammatica che viviamo.

Qualche volta viene istituita una Commissione, ma mai vi è la percezione effettiva dello scompensamento che lo Stato sta vivendo. Quando si dice che l'azione dello Stato non è adeguata va detto che non lo è in tutti i suoi livelli. Da parte di questa Commissione, ai cui lavori partecipo con grande attenzione, mi aspetto che venga scaricata di nuovo sullo Stato l'esigenza di risolvere alcuni drammatici problemi: l'adeguamento delle forze dell'ordine, la giustizia, il sistema amministrativo, gli appalti. Occorre cioè ritrasferire queste problematiche allo Stato con proposte legislative adeguate.

PRESIDENTE. Senatore Gualtieri, lei sa che abbiamo elaborato un piano d'azione di cui le tematiche da lei elencate sono parte essenziale. Dobbiamo essere capaci di avanzare proposte legislative, altrimenti rischiamo di formulare delle petizioni di principio senza riuscire a tradurle in fatti concreti.

DE LORENZO. Signor Presidente, cercherò di fornire un contributo non solo al dibattito in generale, ma anche al tentativo che questa Commissione deve compiere di predisporre una relazione che sia utile per il Parlamento, non tanto allo scopo di una maggiore conoscenza del

fenomeno quanto piuttosto a fini propositivi, nella duplice direzione degli interventi legislativi da parte del Parlamento e delle iniziative amministrative da parte del Governo. In passato avevo sottolineato alcune caratteristiche che il lavoro di questa Commissione, a mio parere, dovrebbe tenere costantemente presenti; fra queste la capacità di fornire al Parlamento contributi molto sintetici. Infatti vi è poco tempo a disposizione per leggere ed invece vi sono numerosi argomenti che quotidianamente vengono sottoposti all'attenzione dei parlamentari.

A questo proposito, pur apprezzando lo sforzo - e lo ringrazio per questo - del senatore Vitalone, anche assumendosi l'onere di lavorare per gli altri componenti della Commissione di indagine, vorrei con umiltà avanzare qualche osservazione e possibilmente fornire un contributo per cercare di raddrizzare il tiro rispetto a quelli che erano stati i miei suggerimenti iniziali. I contenuti della relazione del senatore Vitalone sono tutti apprezzabili, però essa si muove su una linea già seguita di esplorazione della realtà siciliana, trattando quindi argomenti già noti da tempo. Riterrei più opportuno muoversi su una linea diversa, tendente a riportare le novità significative che sono emerse dall'indagine svolta in Sicilia. Queste novità devono essere ancorate a dati obiettivi e riscontrati nel corso delle audizioni.

Dalla relazione predisposta dal senatore Vitalone trapela il persistere di un'emergenza quotidiana (il che indubbiamente è vero), un'emergenza che avvolge tutta la vita civile siciliana. Tuttavia non credo che il semplice sottolineare questa emergenza possa giovare a risolvere il problema della mafia. Indubbiamente vi è un dibattito aperto anche al di fuori del Parlamento sul problema dell'emergenza, ma non vorrei che il fatto di ritornarvi sopra crei automaticamente un professionismo dell'antimafia, che in questi ultimi tempi si è effettivamente sviluppato. La relazione risente troppo di questa cultura emergenziale, che va in qualche modo modificata, anche perchè il tono di tutta la relazione è improntato a questa forte carica emotiva che trasferisce, tra l'altro, nell'analisi sentimenti personali che tutti noi abbiamo vissuto nel momento in cui abbiamo constatato l'esistenza di realtà molto drammatiche.

Sarei quindi per un'esposizione più piana, più riflessiva e più sostanziata da elementi di fatto. Vorrei aggiungere che rilevo nella relazione delle carenze soprattutto sul piano propositivo. È necessario mettersi d'accordo inizialmente sugli obiettivi che tale relazione si propone di raggiungere. Se l'obiettivo è quello di stimolare il Parlamento per interventi legislativi, allora va detto che abbiamo già dato un nostro parere sul disegno di legge governativo che modifica la cosiddetta legge Rognoni-La Torre. Se poi, alla luce delle nostre esperienze, verificiamo l'esistenza di elementi di novità che ci possono spingere a dare suggerimenti alle Commissioni legislative che si occupano di quel disegno di legge, allora dobbiamo enucleare questi elementi e chiederne la considerazione nelle sedi opportune. Dobbiamo, inoltre, proporre al Governo linee di intervento più operative rispetto alle modifiche che pure vanno apportate sul piano dell'amministrazione pubblica.

Il relatore si sofferma su alcuni specifici campi di intervento: quello giudiziario, quello di polizia e quello prefettizio. Personalmente

vedrei con favore una maggiore accentuazione dell'analisi dei problemi inerenti l'attività della pubblica amministrazione.

VITALONE. Non era questo il nostro obiettivo.

DE LORENZO. Non mi riferisco alla pubblica amministrazione in generale, ma agli organi periferici dello Stato. Nella relazione si fa cenno alla prefettura, ma vi sono anche altri aspetti emersi dalle audizioni che evidenziano uno scarso funzionamento della pubblica amministrazione: ad esempio, per quanto riguarda i problemi della mobilità, dell'organizzazione degli uffici, dei controlli operati dalla Guardia di finanza; e vi sono stati anche dei suggerimenti per operare dei cambiamenti che credo siano meritevoli di attenzione. Ritengo che queste siano iniziative da inserire nella relazione.

Ritengo opportuno che nella relazione vengano riportate alcune riflessioni più specifiche e più costruttive sul funzionamento degli enti locali. Abbiamo potuto constatare come, in realtà, in Sicilia non esiste neanche quel meccanismo di controllo, per quanto debole sia, che comunque assicura allo Stato la possibilità di dotarsi di terminali che coordinano le varie attività attraverso le prefetture. Sappiamo che in Sicilia c'è un assessorato regionale che provvede al controllo ed agli interventi sugli enti locali escludendo le prefetture. Che cosa si ritiene di fare da questo punto di vista? I prefetti, in varie occasioni, hanno parlato di richieste da parte degli amministratori locali di interventi nei confronti di ritardi o indifferenze manifestati dalla Regione circa il compimento di atti, che pure erano stati richiesti ma che non venivano eseguiti. Questo è un aspetto molto importante su cui vale la pena soffermarsi, perchè, se restituiamo efficienza alla amministrazione pubblica in tutti i suoi terminali, compresi gli enti locali, realizziamo quella condizione che, insieme alla trasparenza, consente di arginare il fenomeno della mafia.

Un'ultima considerazione che vorrei fare riguarda il settore giudiziario. Sappiamo bene che esso è regolato da principi costituzionali che non possono essere «accomodati» per far fronte all'emergenza.

Il collega Vitalone ed altri commissari hanno più esperienza di me, che solo marginalmente sono interessato a questa tematica; resta il fatto, però, che, in vista dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura, il processo penale dovrà svolgere una funzione diversa da quella rivestita finora. Non si tratterà più, quindi, di una funzione anche di polizia giudiziaria, bensì del solo compito di giudicare l'accusato. Noi, allora, non dobbiamo intervenire per rafforzare ulteriormente una funzione che la magistratura con il nuovo codice di procedura penale non potrà più avere, ma, al contrario, dobbiamo intervenire per evitare di modellare su una situazione di emergenza la nuova disposizione legislativa, che va nella direzione opposta a quella che finora la magistratura ha svolto, in certi casi anche suo malgrado. Dobbiamo allora dare indicazioni più mirate a rafforzare la polizia giudiziaria. Noi sappiamo come questi punti siano emersi nelle osservazioni che ci sono state fatte dagli organi competenti rispetto alla incapacità e limitatezza dei mezzi di cui si dispone. L'attività giudiziaria, dunque, non può essere caricata di significati impropri, soprattutto alla luce di quanto sta

per avvenire; ciò, del resto, avrebbe anche l'ulteriore conseguenza di caricare l'ordine giudiziario di una funzione di supplenza che costituzionalmente non gli viene riconosciuta.

Mi sembra che, in ogni caso, la relazione sia di notevole interesse; essa, però, deve sollecitare un'azione più diretta da parte di Parlamento e Governo. Sotto questo profilo credo che forse un'integrazione delle due relazioni ed impostazioni, che sono diverse, potrebbe rivelarsi utile. Io ho infatti dato una rapida occhiata alla relazione che stamattina l'onorevole Violante ha offerto alla nostra attenzione e mi sembra che in essa siano contenuti dei punti, mancanti nella relazione del collega Vitalone, particolarmente utili, perchè danno la sensazione di ciò che abbiamo visto e sentito anzichè di quanto abbiamo analizzato. Sono convinto che, attraverso una sintesi ancora maggiore, si possa provocare - con qualche esempio indicativo di condizioni particolarmente gravi del funzionamento della pubblica amministrazione in generale, facendo ovviamente la differenza per i vari settori - quella possibile ricaduta di energie e di impegno che tutti quanti dobbiamo augurarci per vedere il Parlamento più determinato e risoluto. Dobbiamo riportare all'attenzione del Parlamento, nella sua interezza, il problema della delinquenza organizzata e della lotta alla mafia. Credo quindi che l'osservazione avanzata dal collega Gualtieri, oltre che largamente condivisa, sia senz'altro esatta. L'occasione che ci viene offerta dall'indagine compiuta in Sicilia non deve, allora, andare sprecata rispetto all'obiettivo che si vuole conseguire. Il Presidente ha proposto di proseguire su questa strada anche attraverso l'incontro di domani e tale proposta mi vede pienamente consenziente e disponibile ad offrire il mio contributo anche in quella sede.

GUIDETTI SERRA. Siamo qui per esprimere i nostri punti di vista nell'ipotesi di una relazione comune e, naturalmente, sui contenuti di questa relazione. Credo che, come me, i colleghi ritengano che qualsiasi proposta si pensi di elaborare debba tener presente fondamentalmente che noi tendiamo al consolidamento delle istituzioni dello Stato. Se abbiamo continuamente di fronte tale parametro ci rendiamo conto che qualsiasi tipo di proposta può dar luogo ad una questione formale più o meno indovinata o riuscita, ma senza un'efficacia diretta, perchè la questione della delinquenza organizzata nasce proprio dalla fragilità e debolezza delle istituzioni, che consente a tali organizzazioni di continuare nella loro attività.

Fatta questa premessa, vorrei dire, per quanto attiene alle due relazioni, che io propendo per una maggior sintesi, come già altri colleghi prima di me hanno auspicato. Vorrei, cioè, un documento più agile, con delle proposizioni più facilmente percepibili dal Parlamento, ma soprattutto dall'esterno, che contengano messaggi di «cultura» che costituiscano un apporto diretto di qualche utilità. Si è parlato di «controllo del territorio», formula che ormai usiamo spesso. In proposito non ho molta esperienza, ne ho invece, pluriennale, in campo giudiziario. Quanto ho appreso, però, nell'anno o poco più di mandato parlamentare, mi fa ricordare un particolare probabilmente non determinante ma senz'altro significativo. Molti di voi ricorderanno il caso del piccolo Fiora tenuto sotto sequestro per più di un anno. Quando

ormai la famiglia non sapeva più cosa fare dopo aver pagato una parte del riscatto senza ottenere nessun riscontro, in un pomeriggio, alla Camera, abbiamo raccolto oltre 100 firme di deputati per chiedere che le forze dell'ordine stanziare nella zona in cui si presumeva che il piccolo fosse custodito venissero utilizzate per andare a prenderlo. Tre giorni dopo il bambino è stato riconsegnato. Non so se l'iniziativa presa dalla Camera sia stata determinante o se si sia trattato di una pura coincidenza, quell'iniziativa comune presa da deputati di tutti i gruppi costituisce, però, un esempio e dà anche un messaggio, quello cioè di far funzionare quanto esiste prima di pensare a quello che ancora manca.

Sono poi d'accordo sulla necessità di un adeguamento legislativo. Della legge antimafia stiamo già discutendo nelle Commissioni di merito e sarà lì che cercheremo di superare i disaccordi e di adeguare la legge Rognoni-La Torre alle esperienze compiute di recente.

Per quanto riguarda il momento legislativo, c'è un aspetto particolare nelle due relazioni che appare di grande rilievo: è quello che si riferisce ai «collaboranti» della giustizia. Io debbo esprimere la mia perplessità per quanto al riguardo è scritto nella relazione del senatore Vitalone. Mi sembra infatti che a questo aspetto si sia data un'enfasi eccessiva. Sono state sviluppate molte ipotesi e lì si chiama impropriamente collaboratori, pentiti...

VITALONE. Dichiaranti.

GUIDETTI SERRA. Mi sembrerebbe più corretto parlare di testimoni. Ho letto il punto in cui si parla della protezione dei testimoni che possono correre dei rischi: su questo sono pienamente d'accordo. Per quanto riguarda il collaborante, il pentito, per il poco di esperienza che ho compiuto, devo dire che sono estremamente preoccupata perchè noi utilizziamo gente che ha fatto parte di questa situazione. Ricordo una sommossa avvenuta nel carcere di Badde Carros in cui, tra l'altro, si sono rivoltate le accuse ai danni di magistrati inquirenti, gli stessi che avevano mosso le accuse ai loro compagni ed amici. Ciò è estremamente pericoloso.

Quindi mi sembra giusto che si preveda anche l'utilizzazione di queste persone, che però si tratti di testimoni che assumono, come tutti i testimoni, la responsabilità di quanto affermano, che vengano protetti, come è giusto, se danno un apporto reale e che abbiano magari trattamenti di pena incentivanti e ragionevoli, ed anche in questo concordo con la relazione dell'onorevole Violante, giacchè non si può pensare di esimere dalla pena persone che hanno commesso gravi reati.

L'ipotesi di attribuzione al Ministero dell'interno dei piani di protezione mi trova totalmente contraria. Mi sembra, se ho ben capito, più di ipotesi che non di proposte; in ogni caso esprimo il mio dissenso, giacchè, a mio parere, tutto ciò può screditare quel sistema che invece ha grande necessità di acquistare credito per poter funzionare.

Nel campo delle modificazioni legislative si è parlato di regolamentazione degli stupefacenti. Vorrei allora attirare la vostra attenzione sul fatto che quando si parla di legge sugli stupefacenti si parla di legge sul traffico, sulla produzione, sulla fabbricazione e così via e poi dei

tossicodipendenti. Sono due aspetti che, a mio parere, vanno invece tenuti distinti, nel senso che c'è un intervento di solidarietà sociale, assistenziale, di aiuto, che va però distinto rispetto a quella che deve essere una assunzione di provvedimenti legislativi molto severi nei confronti di coloro che fabbricano e trafficano in sostanze stupefacenti.

Si tratta di un piccolo suggerimento che avanzo, perchè se inseriamo nella discussione di un progetto legislativo quella parte, peraltro molto importante, rischiamo di deviare l'attenzione in quanto essa rischia di prevalere sull'altra.

Ho letto poi nella relazione dell'onorevole Violante - e devo dare la mia adesione alla proposta che in essa si avanza - di istituire una anagrafe delle armi. Potremmo, cioè, sollecitare provvedimenti legislativi che prevedano tali aspetti, cercando di raccogliere gli elementi concreti che servono poi a valutare i fatti e non concentrandoci sulle delazioni e sulle informazioni che possono venire e che possono anche essere utili. Personalmente, tuttavia, proprio per quella dignità che lo Stato deve sempre conservare, preferirei vi fossero strutture che raccolgano obiettivamente le prove che possono essere poi utilizzate per affrontare i problemi che questo fenomeno pone.

AZZARO. Riteniamo, in primo luogo, estremamente importante che si giunga ad un accordo su un'unica relazione ed esortiamo il gruppo di lavoro a pervenire a tale risultato, anche perchè le due relazioni non contengono incompatibilità politiche che possono far prevedere il fallimento di un simile tentativo del gruppo di lavoro. Consideriamo questo fatto talmente importante da chiedere, nel caso in cui il gruppo di lavoro non pervenisse ad alcuna soluzione unitaria, di dare la possibilità alla Commissione di fare essa stessa un tentativo per giungere a tale obiettivo.

Consideriamo importante una soluzione unitaria non tanto perchè aspiriamo alla unanimità, quanto perchè il contrario sarebbe di grave pregiudizio al prosieguo dei lavori della Commissione ed anche ad attività esterne di altri enti dello Stato che si occupano di tale materia.

In secondo luogo, noi apprezziamo altamente la relazione del senatore Vitalone ed ambedue le relazioni rispondono - ma credo che la risposta dovrebbe essere ancor più incisiva - al seguente interrogativo: l'impegno dello Stato nella lotta contro la mafia a Palermo si è affievolito? Se si risponde in modo affermativo occorre individuare con rapidità le ragioni. Questo dovrebbe essere - come d'altronde ha sempre sostenuto il Presidente - il punto centrale di questa prima relazione al Parlamento. Del resto era questa la richiesta avanzata dal Presidente della Repubblica nel suo intervento presso il Consiglio superiore della magistratura, richiesta cui abbiamo il dovere di rispondere.

Per il resto, signor Presidente, apprezzo molto quanto è stato detto dai due relatori nei confronti di un nuovo assetto per la magistratura, per dare la possibilità di effettuare un lavoro di specializzazione in questo settore. Vi è un passaggio in cui addirittura il senatore Vitalone chiede che la polizia giudiziaria sia alle dirette dipendenze del *pool* dei magistrati, elemento estremamente utile ed importante, che può dare



alla magistratura specializzata la possibilità di procedere più speditevolmente ed incisivamente.

Ambedue le relazioni, ma in particolar modo quella del senatore Vitalone, pongono il problema del rapporto tra questa attività specializzata e l'applicazione del nuovo codice di procedura penale. Si tratta di aspetti estremamente utili ed importanti, che consideriamo degni di una risposta adeguata. Siamo interessati a quanto è stato detto sul rapporto tra mafia e massoneria, che non è soltanto il Circolo Scontrino di Trapani, ma è anche Sindona, la sua presenza per due mesi e mezzo a Palermo senza che la questura ne abbia minimamente avuto sentore, ed i rapporti ancora più alti, che giungono fino a Gelli, e che devono essere presi in considerazione una volta per tutte, per sapere in quale misura vi è questa alleanza, che può produrre effetti di carattere veramente pregiudizievole, anche perchè finisce con il confondere la vera fisionomia della mafia in qualcosa di più significativo e di meno individuabile dal punto di vista della criminalità pura.

Signor Presidente, non intendiamo più insistere, perchè condividiamo quanto ha detto il collega Violante sulle proposte operative e normative, proposte contenute, forse in maniera meno schematica, meno didascalica, nella relazione del senatore Vitalone. Tuttavia, il modo in cui esse sono state poste ci persuade e chiediamo che vengano prese in considerazione, in maniera da poterne fare una proposta specifica della nostra Commissione al Parlamento ed affinchè possano tradursi, anche per l'iniziativa dei parlamentari della nostra Commissione, in proposte legislative.

Per concludere, signor Presidente, c'è un punto delicato che mi preme sottolineare. A me sembra non sia possibile parlare di indirizzo generale della Cassazione in contrasto con un indirizzo generale delle corti d'appello e dei tribunali. Per ogni sentenza vi è una valutazione e una motivazione che può essere diversa e diversamente apprezzata dai vari gradi giurisdizionali; senza per questo parlare di indirizzo generale in un senso o in un altro. Comunque, sarebbe imprudente impegnare la nostra Commissione in un giudizio di questo tipo che rischierebbe di mettere in contrasto due organi istituzionali senza, peraltro, che nessuno ce ne abbia dato la competenza. Rischieremmo, in altre parole, di essere accusati di ingerenza nell'attività della magistratura.

MANNINO Antonino. Signor Presidente, volevo dire che con il cosiddetto «decreto-Palermo» non sono stati fatti, da parte dello Stato, stanziamenti ulteriori per Palermo o per la Sicilia. Si sono stabilite, invece, delle procedure straordinarie ed un meccanismo - per la verità abbastanza singolare e da noi criticato in Parlamento - per procedere più rapidamente alla realizzazione di alcuni grandi opere pubbliche.

Ora, tutto questo suscita discussione in rapporto al fatto che esiste il problema di cui parlava il senatore Gualtieri, cioè che laddove esistono i grandi appalti c'è questa possibilità ed anche una pressione spaventosa che esercitano le organizzazioni mafiose. Tuttavia si tratta di qualcosa che deve essere affrontato sapendo, per esempio, che questa legislazione sugli appalti regolamenta ed interviene su comportamenti che in qualche modo accettano di stare nell'ambito della legge, mentre il condizionamento mafioso, su questi processi, è assolutamente ille-

gale, violento e di forzatura, per cui la legge non può regolamentare il fatto che un imprenditore sia, in un certo momento, in pericolo di vita, sottoposto al ricatto di un altro imprenditore, della mafia e così via, per cedere, per fare un'offerta, per partecipare o meno ad una gara. Voglio dire che, anche in rapporto a questo, continuare a parlare di emergenza rispetto ad una situazione che invece è endemica può costituire un elemento fuorviante, che nasconde l'inutilità di interventi eccezionali, straordinari o particolarmente mirati, e, per contro, la necessità di una continua sollecitazione a che tutte le articolazioni dello Stato funzionino al meglio e ciascuna faccia il proprio dovere.

In rapporto a questo, avendo già espresso accordo per il modo con cui poi è stata presentata la relazione dell'onorevole Violante, soprattutto per i dispositivi finali che danno una indicazione sulle questioni da affrontare coerentemente alle analisi fatte e al risultato delle audizioni compiute in Sicilia, credo che ci siano due cose da sottolineare: una è quella dell'eventualità di considerare questa agevolazione a trasferimenti o a permanenze a seconda dei casi (in alcuni casi sono necessari i trasferimenti, in altri le permanenze) sulla base della programmazione, di dare degli incentivi; un'altra (che forse è compendiata nella relazione, ma la ricordo come un prodotto delle discussioni dalla lettura fatta dei verbali) riguarda il fatto che, probabilmente, noi dovremmo annunciare l'intenzione di sottoporre al Parlamento una legislazione funzionale a costruire e a dare una organizzazione articolata e strutturata ad un centro nazionale perizie ed anche ad una banca dati in questa direzione. Credo che questo sia un problema molto importante ed è un contributo serio che è stato chiesto sia da magistrati sia dai carabinieri sia dalla polizia.

VITALONE. Signor Presidente, avevo dichiarato la scorsa settimana, in occasione di quel breve esordio ai nostri lavori, che si trattava di un documento aperto, cioè suscettibile di arricchimento, di correzioni e che intendeva costituire un aiuto alle riflessioni che la Commissione deve conclusivamente svolgere nel rassegnare il suo giudizio al Parlamento sulla realtà esplorata.

Confermo questo giudizio: la relazione è un documento che si vuole arricchire del contributo propositivo ed eventualmente delle correzioni emerse dal dibattito di oggi. Tuttavia credo di dover preliminarmente registrare un dato che mi sembra sufficientemente diffuso: non vi sono obiezioni particolari che colgono il merito delle risposte che nella relazione sono formulate; vi è, anzi, un generale consenso, salvo questioni stilistiche inerenti una scelta di prolissità o di enfasi al taglio del discorso anziché la sintesi, ovvero una esposizione più chiara degli elementi raccolti nel corso dell'attività di lavoro del gruppo.

Vorrei dire che alcune delle osservazioni che sono state fatte muovono da una angolazione del lavoro delegato al gruppo e non propria. Questo lavoro è ritagliato su quello schema che l'Ufficio di presidenza deliberò e che, a firma del Presidente, fu documentato nella nostra richiesta di notizie e di informazioni alle autorità i cui documenti hanno costituito la base prima della nostra attività di indagine. Il documento, tracciato di pugno dal collega Violante, che certamente lo ricorderà, è citato a pagina 3 della mia relazione.

Vorrei dire fin d'ora al collega De Lorenzo, purtroppo assente a causa degli impegni di lavoro, che anch'io concordo con lui sull'esigenza di ampliare le tematiche della riflessione complessiva dell'indagine della Commissione, ma non appartiene all'ambito della relazione, nè a quella dell'attività di inchiesta svolta in Sicilia, l'approfondimento, ad esempio, delle tematiche concernenti lo stato degli apparati della pubblica amministrazione diversi da quelli di polizia. La nostra attenzione è stata mirata esclusivamente a fornire una risposta circa i contenuti prevalenti del fenomeno mafioso nell'attuale fase, con riferimento alle principali esigenze di carattere ordinamentale ed organizzativo, alle difficoltà dell'investigazione e della prevenzione, con interlocuzione esclusiva della magistratura, degli organi della polizia di Stato, dei carabinieri, della Guardia di finanza e dei prefetti. Non abbiamo riservato una specifica attenzione, perchè non era nei compiti del gruppo di lavoro, alla eventuale penetrazione in determinate realtà amministrative e locali del fenomeno mafioso, perchè questo esulava dai compiti della Commissione.

L'esigenza di avere ben chiaro il perimetro delle funzioni delegate mi esime dal rispondere ad alcune obiezioni sollevate dal collega Violante. Le pretese obiezioni di una analisi dei rapporti tra mafia e massoneria, mafia e uomini politici, mafia e sistema bancario, mafia e determinate situazioni locali, sono tutte eccentriche rispetto all'obiettivo primario dell'indagine che è quello che ho ricordato poco fa.

Tuttavia, proprio per evitare la ricorrente tentazione di innescare una sollecitazione polemica non convergente al fine di tracciare indirizzi e obiettivi per una efficace risposta del Parlamento alla richiesta di efficienza che ci viene rivolta anche in questa fase, mi sono fatto carico di documentare per sintesi didascalica, ma non elusiva, di tutti gli apporti emersi nel corso dell'attività di inchiesta con riferimento alle proposte formulate dai magistrati, dai funzionari di polizia, dai prefetti o da altri con riferimento ad alcuni episodi. La loggia Scontrino, lo ha ricordato poco fa il collega Azzaro, non è certamente l'unico nè il più significativo episodio della intrusione di centri di potere occulto nell'attività istituzionale. Chi volesse percorrere, per ulteriore curiosità, questo itinerario ha ben la possibilità di farlo, come si sollecita all'esordio della relazione, recuperando la fonte dalla quale abbiamo estratto il riferimento.

Al discorso del *turn over*, che il collega Violante giustamente sottolineava, è dedicata per esempio la pagina 76. Al discorso del sistema bancario è dedicata la pagina 85. Anche al discorso dei rapporti interni alla magistratura, rapporti talvolta conflittuali, credo sia stata data risposta nella relazione; a pagina 59 c'è una espressa indicazione del parere del relatore circa la possibilità di intervenire in un contenzioso che ha le sue canalizzazioni esclusive all'interno dei meccanismi del processo penale.

Ho tenuto a sottolineare che, all'inizio dell'attività di questa Commissione, probabilmente per letture superficiali o non corrette del dato legislativo, ci fu l'occasione di una polemica. È scandito nella relazione che non rientra nel potere d'inchiesta il sindacato nel merito degli atti della giurisdizione. Riconnettendomi all'affermazione del collega Azzaro, vorrei sottolineare che questo è veramente un crinale sul quale si

corre il rischio di dividere il giudizio politico della Commissione. Riaffermo la validità di quanto è scritto, di quella tesi che ci vide tutti unanimi nel riconoscere l'autonomia e l'indipendenza della giurisdizione; che significava anche il dovere di tenere lontano qualunque tentativo di interferenza del Parlamento nel giudiziario riservando agli organi della giurisdizione, secondo i meccanismi del processo, il potere di comporre dissidi e divergenze valutative che sono elementi delle naturali fisiologie e dialogie del processo.

Presidente e colleghi, mentre confermo l'esigenza di arricchire il risultato del mio lavoro con il contributo delle vostre esperienze, su questo traccio un perimetro che a mio avviso non può essere valicato. È ovvio che, se vi fosse una maggioranza disposta a farlo, ognuno dovrebbe trarre le sue coerenti conclusioni. Da qui non devono muovere censure diassiali rispetto al ruolo che la Commissione ha per legge il compito di assolvere.

Al collega Gualtieri, con i suoi elementi di riflessione su cui concentrarsi, debbo dire che esiste l'esigenza di rendere una valutazione del fenomeno con delle linee di proposta più complessive di quanto non appartenesse ai compiti del comitato ristretto di lavoro. Ad esempio il discorso degli appalti lo abbiamo toccato solo occasionalmente e incidentalmente per sottolineare l'esigenza di recuperare un maggiore controllo del governo periferico sugli atti della pubblica amministrazione, proprio con riferimento all'esigenza di rendere comunque trasparente la sua azione ed espugnare quelle zone grigie all'interno delle quali si possono consolidare dei fraseggi tra istituzioni e mafia che devono comunque essere colpiti con il massimo della fermezza e del rigore.

Alla domanda circa le prospettive del processo rispondo che a pagina 41 della relazione è indicata una proiezione. Ci troviamo a fronte di una realtà che consentirà, forse, la *maxi* inchiesta e impedirà il *maxi* dibattimento. Tornerò brevemente sull'argomento per rispondere ad un altro degli oratori intervenuti; dobbiamo attrezzarci anche funzionalmente, strutturando gli uffici in maniera idonea a sopportare l'impatto di questa realtà.

Il collega De Lorenzo ha scandito l'assenza del tempo per leggere e la conseguente necessità di dare un taglio più breve alla relazione. Presidente, vorrei ricordare ciò che lei ama ripetere, che tutti sono suscettibili di essere censurati, tranne Stalin.

PRESIDENTE. Era laconico.

VITALONE. Io non sono laconico e non ho neanche l'autorità di Stalin, anche perchè tagliare me è la cosa più banale di questo mondo. Credo che si debba alleggerire un po' il discorso laddove la convergenza è massima, sicchè il ripetersi potrebbe sconfinare nella ovvietà.

Però vorrei dire che il lavoro del relatore non è stato semplice perchè, purtroppo, non è stato possibile riunire il cosiddetto gruppo di lavoro. Il relatore ha avuto il beneficio del contributo del collega Calvi soltanto lunedì scorso, un contributo che mi ha costretto ad un'opera definitiva di limatura e di aggregazioni di parti che ho ritenuto importanti nella proposta del collega Calvi, ma che probabilmente avrebbero

meritato una più intensa attenzione se ricevute con maggiore disponibilità di tempo. Altri contributi non ve ne sono stati e quindi devo rassegnarmi a registrare tardivamente soltanto oggi quei contributi che probabilmente avrei potuto interpretare nella fase realizzativa del mio lavoro.

Non credo - e qui il mio dissenso con il deputato De Lorenzo è netto - che le realtà enunciate dalla relazione siano ampiamente conosciute. Se vi è una concessione ad un discorso non avaro sulla realtà di mafia è perchè tale discorso vuole cogliere le più recenti mutazioni del fenomeno, rinunciando alla abitudine di legarsi a degli schematismi che si sono dimostrati insufficienti e che, comunque, sono stati ampiamente sconfitti dalla verifica giudiziaria. Ritengo che arrestarsi al discorso sull'esistenza o meno dell'emergenza sia superfluo; so bene che questo termine fa discutere, ma ci troviamo di fronte ad un fenomeno purtroppo non destinato ad esaurirsi in un breve spazio di tempo. Pertanto, sottolineare che si tratta di una realtà non contingente, che rischia purtroppo di strutturarsi in tutti i più delicati momenti di crisi della vita sociale dell'isola, non credo che rappresenti un voler sminuire l'importanza e la drammaticità del fenomeno, alle quali fa da sfondo quella forte carica emotiva che il collega De Lorenzo sottolineava negativamente come un elemento da sottrarre alla purezza del riferimento.

Per quanto riguarda le presunte carenze propositive, affermo che nella relazione le proposte vi sono. Non avrei difficoltà a compendiarle se ciò potesse soccorrere all'esigenza di una più succinta lettura in un capitolo successivo. Mi pare che dal documento dell'onorevole Violante - che non ho letto e che commento soltanto sulla base dei riferimenti che ne ha fatto l'autore e per quello che posso estrarne leggendo la sintesi che lo precede - emergano delle proposte. Penso ad esempio all'anagrafe patrimoniale, che è uno dei temi sui quali si può fissare un'utile riflessione.

Per quanto riguarda l'opportunità di non rafforzare funzioni in estinzione, ritengo che il capitolo sulla magistratura, mirato sulla realtà che la riforma del rito penale disegna, rappresenti un contributo non già al rafforzamento di funzioni che saranno cancellate, bensì per trovare il corretto punto di mediazione e per evitare che il trapasso dal vecchio al nuovo possa significare alibi per cedimenti o arrendevolezza o per mantenere in vita cattive abitudini e inadeguatezze culturali che l'approccio con il nuovo impone di dimenticare. Se abbiamo chiara in mente la dimensione nella quale il nuovo processo penale traccia la funzione di indagine, ad esempio quella del pubblico ministero, ed abbiamo ben presenti le conseguenze dell'impatto fra questa dimensione ed il rifiuto a dare spazio al cosiddetto maxiprocesso, allora forse capiremo quanto sia pressante l'urgenza di organizzare, già da oggi, gli strumenti della risposta senza attendere il fatidico 24 ottobre, data che ci potrebbe trovare impreparati.

Concordo con l'onorevole Guidetti Serra sull'opportunità che qualunque proposta tenda a dimostrare la volontà di rafforzare l'efficienza degli apparati istituzionali. Forse l'enfasi eccessiva che in alcune parti è stata rimproverata alla relazione risponde proprio a questa ispirazione, secondo cui gli apparati pubblici devono ottimizzare la loro risposta.

Devo dire che la critica della collega Guidetti Serra – peraltro formulata con molto garbo – non coglie un passo della relazione quanto piuttosto un riferimento ad una delle persone udite nel corso dell'attività d'inchiesta. L'idea di affidare al Ministero dell'interno la cosiddetta gestione del pentito non risponde minimamente alle proposte del relatore, il quale ha sottolineato che occorre restituire al processo penale verità e purezza sottraendolo alle mille suggestioni ed agli inquinamenti che possono derivare dalle torbide suggestioni della transazione premiale. Il discorso dei pentiti non può essere obliterato sullo sfondo di questa negazione, ma va recuperato in tutta la sua drammaticità. Onorevole Guidetti Serra, parlare con questi magistrati significa anche farsi carico delle loro ansie. Il pentito opera una scelta, quali che siano le motivazioni che lo spingono a collaborare. Nella relazione lo definisco «dichiarante», e so bene cosa significa parlare di pentimento in un contesto che tollera poco i margini di eticità delle scelte. So perfettamente che il problema dei pentiti è drammatico e che ancor di più lo è quello dei loro familiari. Ho giudicato non esaustiva la scelta del Parlamento di licenziare il disegno di legge sulla variazione anagrafica dei nomi e mi auguro che i poteri attribuiti all'Alto commissario possano operare più incisivamente.

Al collega Azzaro vorrei dire che l'esigenza di organizzare la polizia giudiziaria alle dipendenze del magistrato è avvertita da tutti ed ha un preciso riferimento nell'articolo 109 della Costituzione, norma peraltro largamente inapplicata. Per quanto riguarda l'esigenza di unitarietà che è stata manifestata, ho già ricordato la mia disponibilità a ricevere i contributi di tutti. Sono il primo a sostenere che, se si dovessero verificare delle contraddizioni insanabili su scelte rilevanti, ognuno dovrebbe sollecitare la verifica in termini di maggioranza e di minoranza, per quanto sgradevole ciò possa essere. Può darsi che una prima ed una seconda lettura del documento redatto dal gruppo comunista mi convinceranno del contrario, ma fino ad ora non colgo delle critiche al mio lavoro o delle proposte che siano in rotta di collisione con le mie e che rendano necessaria una ulteriore e distinta relazione. A questo proposito mi sembra che sia opportuno ribadire quella che è una prassi del Parlamento italiano: vi è una relazione suscettibile di emendamenti e sta al relatore stabilire se ed in quale misura l'esito complessivo dell'opera di arricchimento rispecchi ancora i principi, le tesi, i contenuti, il messaggio che la relazione stessa voleva esprimere e quanto delle linee portanti venga sacrificato in maniera intollerabile. Ecco perchè, ribadendo la mia disponibilità ad accogliere suggerimenti, vorrei dire al collega Violante che, se vi sono delle correzioni da apportare alla mia relazione e se il suo documento può essere considerato in qualche modo un'integrazione della relazione stessa, non ho alcuna difficoltà ad accogliere tutti i suggerimenti che si riveleranno coerenti con il disegno originale della mia relazione. Offrire tale relazione ad una sintesi che supporterebbe addirittura un ruolo che in questo momento non è necessario di mediazione credo che sarebbe una strada sbagliata; non abbiamo nulla da mediare, abbiamo da ricercare il massimo della coesione politica, per evitare che un qualsiasi incidente di taglio personalistico possa rallentare i lavori di questa Commissione.

VIOLANTE. Nel corso della discussione sono emersi elementi molto apprezzabili ai quali vorrei richiamare brevemente. Si vedrà, poi, quale dei due documenti verrà preso come base e quale sarà integrato; nel frattempo, però, desidero ringraziare il collega Azzaro per la osservazione estremamente valida da lui fatta. Correggeremo, eventualmente, quel passaggio, perchè non si propone nessuna valutazione di sindacato politico sui provvedimenti giurisdizionali, anche perchè non abbiamo i mezzi per farlo. Esiste però un fenomeno sul quale è opportuno riflettere: quello, cioè, delle condanne da parte dei giudici di merito e l'annullamento da parte della Corte di cassazione. Questa è una linea costante che può significare due cose: o che c'è una disinvolta applicazione di norme o che ci sono norme poco chiare. Tutti noi abbiamo infatti presente che, se continua questo orientamento, la fatica enorme e i rischi per la vita di magistrati e funzionari vengono vanificati nel giro di pochi anni. È questo il tipo di problema che voglio porre e che presuppone da parte nostra, con il massimo rispetto per tutte le autorità giudiziarie che sono intervenute, di verificare e di valutare se c'è un problema di chiarimento delle norme o di migliore indicazione in ordine alla legge n. 416-*bis*. Non possiamo invece considerarci estranei a questa situazione, quasi che essa riguardasse altri e non noi. Abbiamo i mezzi e la prudenza per svolgere questo accertamento nel modo più lineare e rispettoso possibile; ma noi insistiamo affinché una valutazione sia fatta.

PRESIDENTE. Nella riunione del gruppo di lavoro, domani a mezzogiorno, sarà esercitato da parte mia il tentativo di arrivare ad un documento unico della Commissione. Voglio assicurare in proposito il collega Azzaro. Sottolineo però che, a mio avviso, non costituirebbe una tragedia la presentazione di più documenti che non raccolgano una contrapposizione tra maggioranza e minoranza. Ci adopereremo per questo. Io, comunque, mi adopererò per giungere ad una mediazione, parola alla quale non annetto alcun significato spregiativo. Ritengo, anzi, che mediare sia uno dei compiti a me affidati. In questo caso l'unica cosa da evitare è che il giudizio politico di chi ha presentato la relazione sia snaturato a tal punto che l'autore non vi si riconosca più. Questo, evidentemente, sarebbe sbagliato.

Togliamo la seduta. Ci rivedremo oggi alle 16,30 per una riunione molto importante cui vi chiedo di intervenire numerosi e con puntualità.

*La seduta termina alle ore 14,30.*